

**L'Italia  
dei misteri**



Al termine di una interminabile riunione i giudici del pool hanno deciso di chiedere altre indagini sui due esponenti dc. Nel documento ci sarà un riferimento al presidente Scalfaro? L'avvocato di Salabè: «Stiamo preparando un memoriale»

# Mancino, si archivia. Gava e Scotti no

## Sisde, oggi la richiesta della Procura al Tribunale dei ministri

Archiviazione per Mancino, richiesta di altre indagini per Gava e Scotti. Questa la decisione presa a tarda sera dai giudici della Procura di Roma che sarà ufficializzata questa mattina. Già oggi sarà pronta la richiesta da inviare al Tribunale dei ministri. Nelle motivazioni si farà un cenno a Scalfaro? L'avvocato di Adolfo Salabè: «Stiamo preparando una memoria sui nostri rapporti con il Sisde».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Archiviare, non archiviare. O meglio chiedere al tribunale dei ministri di archiviare o di proseguire le indagini nei confronti di Gava, Scotti e Mancino. I magistrati della procura di Roma ne hanno discusso fino a tarda serata, senza peraltro giungere ad alcuna conclusione ufficiale. L'orientamento che è sembrato prevalere, però, è quello di chiedere l'archiviazione per l'attuale ministro dell'Interno, Nicola Mancino, e nuovi accertamenti nei confronti dei due ex inquilini del Viminale. Oggi l'ufficializzazione di questa decisione. Ma la situazione è spinosa: la scelta di inviare gli atti al tribunale dei ministri potrebbe essere letta come un coinvolgimento, seppur indiretto, di Scalfaro. Di questo si è a lungo discusso in procura, e sembra che i giudici abbiano deciso di non inserire il nome del capo dello Stato nella motivazione della richiesta. Ora non rimane che vedere, una volta scritto l'atto, quale linea sarà stata adottata.

Le posizioni dei ministri dell'Interno, secondo i giudici, sono assai diverse tra loro. Quella di Mancino è sembrata quella più solida. A cominciare dal fatto che gli 007 indagati avevano parlato di 100 milioni al mese dai ministri nel dicembre 1982-1992; Mancino era arrivato dopo al Viminale, e quindi non chiamato neppure in causa. Quanto ai lavori effettuati nella sua villa in Sardegna, l'attuale ministro dell'Interno ha portato una consistente documentazione per dimostrare la regolarità di quegli interventi. Carte che sono state giudicate convincenti. Da qui la decisione di chiedere l'archiviazione.

Diversa la posizione di Gava e Scotti. Quest'ultimo ha raccontato la curiosa vicenda della ristrutturazione dell'ufficio del suo appartamento nel periodo della guerra del Golfo. Esigenze di sicurezza, ha detto, hanno imposto la blindatura di vetri, porte e terrazzi. Però l'impresa titolare dei lavori, quella dell'architetto Salabè, nell'eseguire quelle modifiche aveva provocato la rottura di un tubo, con conseguente perdita d'acqua e danneggiamento di mobili e tappeti. Chi doveva pagare i danni? Scotti ha sostenuto che Salabè aveva riconosciuto la sua colpa e si era detto disposto a risarcire, nonostante il ministro avesse offerto di pagare quanto di sua competenza. Ma alla fine, do-



L'ex ministro dell'Interno, Scotti, a destra, il ministro in carica, Mancino

di condurre l'inchiesta. Un fatto quasi naturale. Ieri si è parlato di una «frattura» tra il giudice Leonardo Frisani e il pool a proposito dell'apertura del fascicolo su attentato alla Costituzione. Frisani, senza voler fare alcuna polemica, aveva chiesto di non occuparsi di questo aspetto: non condivide-

Bufera Sisde, scandalo dei fondi neri e poi il ritrovamento di armi e ordigni esplosivi. Stiamo assistendo ad un crescendo della guerra tra gli apparati? Una ipotesi credibile

## Quelle «strane» bombe al Viminale

Quattro bombe poco pericolose e un'ottantina di proiettili. Armi vecchie, d'antico uso militare, arrugginite, che sarebbero state «conservate per anni in un luogo umido». È il contenuto della busta di plastica fatta trovare, mercoledì sera, vicino al ministero dell'Interno. Chi l'ha lasciata lì? È un'altra puntata, l'ennesima, della guerra sporca e destabilizzante tra apparati dello Stato?

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La logica porta a dire che sono piccole, argilla, inesplose bombe di Stato. Utilizzate per distogliere oppure per attirare l'attenzione sul ministero dell'Interno e sul suo servizio segreto, il Sisde, che sono in questi giorni al centro di una gravissima inchiesta giudiziaria.

La telefonata è giunta al 113 della questura di Roma mercoledì sera, ore 21.19. Voce maschile, un po' querula, senza particolari inflessioni dialettali: «C'è una busta di plastica piena di esplosivo davanti al bar Strega». Il bar Strega si trova in piazza

di indagare con tutta la tranquillità che una vicenda così delicata richiede. Del resto se lo scandalo del Sisde è emerso in tutta la sua gravità è quasi merito esclusivo di Frisani. Che a questo punto deve essere messo nelle condizioni di poter andare avanti. E fino in fondo.

sta militare, nella seconda guerra mondiale. In seguito, usato solo nelle esercitazioni, sono dovute essere state la mafia, che usa metodi (anche simbolici) diversi. Né, per il tipo di bombe, dovrebbe essere stato qualche vecchio arnese del terrorismo. Una piccola organizzazione di malavitosi? Se sì, quale sarebbe il movente?

I simboli vanno adagiati su un tavolo e scomposti, letti, rilette, ricomposti. In questo caso, abbiamo una busta di plastica contenente 4 bombe e 80 proiettili. Oggetti atti ad offendere, ma che, nel caso specifico, non hanno né avrebbero potuto fare del

male. Sono stati ritrovati davanti al Viminale. Il Viminale significa ministero dell'Interno, significa capo della polizia, significa questure, digos, prefetti, agenti. Significa anche servizio segreto civile. A quali di questi soggetti il messaggio era diretto?

Da settimane, ormai, si parla molto dell'inchiesta che la procura di Roma sta conducendo sui fondi neri del Sisde. In essa sono coinvolti, a vario titolo, agenti segreti, politici, i giudici, mercoledì mattina, hanno ascoltato Nicola Mancino, ministro dell'Interno, e i suoi due predecessori al Viminale, Antonio Gava e Vincenzo Scotti. In serata, il ritrovamento degli ordigni. Due accadimenti vicini, temporaneamente e come dire? tematicamente. Quale effetto ha prodotto il secondo sulla percezione pubblica del primo?

Una risposta possibile: il ritrovamento delle quattro bombe ha generato allarme, ha creato confusione, ha distolto l'attenzione dall'inchiesta e dai suoi protagonisti (veri o presunti). Di più. Ha fatto apparire come «vittime» proprio l'istituzione (il ministero dell'Interno) investita dalla bufera giudiziaria.

Altra risposta possibile: il ritrovamento delle quattro bombe ha suscitato un allarme «esangue», relativo, ha creato poca e non decisiva confusione, non ha distolto, ma ha attirato ancora di più l'attenzione dei mass-media sul Viminale. A chi giova, tutto questo? Chi ha interesse a mettere in ulteriori difficoltà il Dipartimento di polizia e il ministero dell'Interno? È l'ennesima puntata della guerra tra apparati (militari contro civili) dello Stato?

La logica consente entrambe le risposte. Non ci permette di scegliere, di optare, in modo netto, per una delle due soluzioni (ipotetiche). Effetto-confusione: roba, per capirci, da professionisti del caos. I servizi se-

## Tagliati 120 miliardi ai fondi per gli 007

ROMA. Tempi difficili per i Servizi segreti italiani, al centro di una bufera politica e tangenzialità. Cattive notizie arrivano per Sisde e Sismi anche dal Senato.

Ieri, nel corso dell'esame dei documenti di bilancio, i fondi a loro disposizione per spese di organizzazione sono stati tagliati di 120 miliardi dei 740 in un primo tempo loro destinati dalla Finanziaria per il 1994. È stato lo stesso governo a procedere ad una prima potatura di 70 miliardi per i due servizi e il Cesis (l'organismo di coordinamento). Una parte dei finanziamenti che non andranno agli 007 saranno destinati alla copertura dell'emendamento, approvato nella stessa giornata, che prevede il ripristino dell'integrazione al minimo delle pensioni.

Per il governo, la sforbiata poteva anche bastare, non così per i senatori. Poco più tardi, infatti, da un gruppo di esponenti di tutti i gruppi (Ugo Spesotti, primo firmatario, e Ivana Pellegatti per il Pds, Giuseppe Guzzetti per la Dc, Roberto Scheda per il Psi) veniva la proposta di un'ulteriore riduzione dei fondi di 50 miliardi. Il governo, in questo caso, si opponeva decisamente alla proposta dei senatori. Messo ai voti, l'emendamento veniva però approvato, malgrado il rinvio del voto.

150 miliardi risparmiati sulle spese per i servizi serviranno ad aumentare il finanziamento (da 100 a 150 miliardi) della cosiddetta «legge Sabatini». Si tratta di contributi da assegnare alle piccole e medie imprese per l'acquisto di nuove macchine utensili che servono all'ammmodernamento di aziende che, a volte, hanno difficoltà a tenere il passo con lo sviluppo tecnologico del loro settore e, quindi, a reggere il mercato.

Due destinazioni molto nobili, sicuramente più redditizie della decisione di spendere ancora centinaia di miliardi per organismi ormai chiaccheratissimi.



## Brocchetto: «Pronto a costituirmi e a rivelare segreti»

ROMA. Il superlatitante 007 Maurizio Brocchetto, sfuggito per un soffio all'arresto, si è fatto vivo con due interviste rilasciate all'Espresso e a Panorama. All'Espresso (in edicola domani), ha detto fra l'altro che la sua autodifesa «non può prescindere da una dimostrazione di come funzionavano i servizi di sicurezza e di quale era il metodo di conduzione del prefetto Malpica». Si dice anche «in grado di provare, anche con nuovi documenti, che quella gestione non si limitava agli episodi rivelati sinora».

Perché lui e i suoi colleghi hanno deciso di difendersi attaccando e accusando le più alte cariche dello Stato? «Io non ho replica Brocchetto», accusa nessuna delle alte cariche dello Stato, ma ho chiesto al magistrato di verificare la legittimità dell'uso dei fondi riservati nella gestione del servizio. Pensa ancora di costituirsi? «Sono sempre convinto - risponde l'ex agente del Sisde - che bisogna collaborare con la magistratura, purché mi si lasci esercitare il più ampio diritto di autodifesa: a questa condizione sono pronto a costituirmi sin da questo momento...».

Cosa risponde alle accuse di Scalfaro, Mancino e Ciampi, di aver ordito un «globole complotto» con fini destabilizzanti? «Non sta a me dover dimostrare di essere autonomo; spetta a chi mi accusa dire di chi sarei lo strumento e perché». E i conti miliardari? «Sono convinto che nessuno a dimostrarmi la legittimità di tutte le somme che mi sono state erogate».

Sempre dalla latitanza, Maurizio Brocchetto ha rilasciato, come dicevamo, un'altra intervista a Panorama (pure in edicola da domani), nella quale ha spiegato ulteriormente la sua posizione. Perché il 28 ottobre ha parlato con i magistrati? «Ho deciso di collaborare con i giudici dopo aver atteso un po' che in questi mesi a dire la verità sul funzionamento dei servizi e sul trattamento economico che mi riguardava fosse il prefetto Malpica. Sapevo che stava per essere riar-

restato? «Non solo non ne avevo nulla, ma questo nuovo mandato di cattura mi sembrava e mi sembra oggi ancora di più un fatto sommariamente ingiusto». Si è reso conto che stava per lanciare un'accusa grave nei confronti del presidente della Repubblica? «Non ho lanciato accuse nei suoi confronti, né nei confronti di altri. Mi sono limitato a far conoscere al magistrato il metodo di gestione del servizio di sicurezza nella speranza che finalmente il prefetto Malpica lo illustrasse in modo più completo e particolareggiato. Tengo a ribadire che non sono lo strumento di nessuno e che non perseguo altro fine che non sia la difesa della mia persona». Perché ha conservato copie delle carte riservate del Sisde? «Questo deve chiederlo a quelli, tra i miei colleghi, che hanno conservato quelle carte».

Tra la gestione dell'ex direttore Vincenzo Parisi e quella di Malpica, gli stati chiesti ancora, che cosa è cambiato al Sisde? Lei conserva documentazione anche delle gestioni precedenti a quella di Malpica? «Una valutazione sulle gestioni Parisi e Malpica o di altri direttori può essere fatta soltanto in sede politica. Io sono solo un funzionario abituato da sempre a dar corso agli ordini impartiti dai superiori. Quanto ai documenti le ripeto che personalmente non ho conservato alcun tipo di documentazione». Il suo collega Galati ha raccontato di una busta da 100 milioni consegnata ai ministri dell'Interno, sa qualcosa di più in proposito? «Questo deve chiederlo al mio collega Antonio Galati». C'erano altri personaggi politici o istituzionali che ricevevano soldi? «Di questo dovrebbe parlare l'ex direttore Malpica. E spero anche che lui sia in grado di dare le adeguate qualificazioni». Denaro per i sequestri, massoni all'estero dei suoi ex colleghi, rapporti con i mafiosi: che cosa ci può dire? «Mi spiace, ma su tutte queste questioni sono obbligato a non rispondere dal segreto di Stato».

Solidarietà del capo di stato maggiore con l'ex comandante della regione toscano-emiliana

## «Il generale Rizzo ha pagato colpe non sue. Gli affideremo un nuovo incarico di riguardo»

Il generale Biagio Rizzo ex comandante della regione militare Tosco-emiliana, sospeso per il presunto golpe denunciato da Donatella Di Rosa, ha ricevuto dagli esponenti dell'esercito dichiarazioni di «profonda ammirazione». Alla cerimonia di insediamento del successore, il generale Giampiero Rossi, il capo di stato maggiore dell'esercito Bonifazio Incisa Di Camerana ha solidarizzato col generale destituito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE. Il generale Biagio Rizzo ha badato più ad essere che ad apparire, ha badato più alla sostanza che alla figura. Parole davvero lusinghiere per il destituito comandante della regione militare Tosco-emiliana in seguito alle rivelazioni di Donatella Di Rosa sul presunto golpe che sarebbe stato ordito dal fior fiore dei generali dell'esercito. Le ha pronunciate ieri mattina, sotto un cielo di piombo e di pioggia gelida, il capo di stato maggiore dell'Esercito Bonifazio

mento particolare e il modo con cui il generale Rizzo ha lasciato il comando della regione militare - ha detto Incisa Di Camerana - lo ha addolorato perché causato da fatti estranei alla vita e all'attività istituzionale di questa regione commessi da persone che non avevano neanche collegamento diretto con la regione.

Insomma una dichiarazione chiara e aperta di stima. Addirittura il generale Incisa Di Camerana ha ripetuto le parole di Sant'Agostino del «De civitate Dei» scritte da Rizzo nell'ordine del giorno numero 9 - proibito dal ministro della Difesa Fabio Fabbri - in cui si congedava dai suoi uomini il 19 ottobre scorso (tre giorni dopo la rimozione si dimise il capo di stato maggiore dell'esercito il generale Goffredo Canino a cui è succeduto Incisa Di Camerana): «Il generale Rizzo - dice Incisa Di Camerana - ha comandato non per desiderio

di premeggiare, ma per amore di provvedere». Anche il ministro Fabbri la pensa così, perché Rizzo abbia preso un incarico sereno e degno di tale nome, che ponga fine a quel che è successo», Incisa Di Camerana è molto dispiaciuto di quel che è successo all'amico Rizzo. «Ma - dice - un comandante è un comandante. Per noi in divisa nulla è privato, tutto è pubblico». Se quello che è successo in Toscana fosse avvenuto in Piemonte «sarei saltato in aria».

Però nessuna polemica. Le polemiche non servono a nulla - ripete il capo di stato maggiore - Né io ho voluto esprimere nessun giudizio sui provvedimenti presi. Bisogna guardare avanti. Niente da aggiungere nemmeno sui modi con cui Rizzo è stato sollevato dall'incarico. «Non mi venite a chiedere valutazioni politiche. Non ve ne darò mai. Non è il mio compito».

Interrogazione di Massimo Brutti (Pds) al ministro Mancino

## Anche il fratello della Sorrentino era uno 007: lo fece assumere lei

ENRICO FIERRO

ROMA. Signor ministro dell'Interno, ci parli delle assunzioni di fratelli, nipoti, cognati e amanti nel Sisde. Massimo Brutti, senatore del Pds e membro dell'Antimafia, ha ieri rivolto una interrogazione al ministro Mancino sull'assunzione nei ranghi del servizio segreto civile di Francesco Sorrentino, fratello di Maria Rosa Sorrentino, uno degli 007 arrestati per lo scandalo dei fondi neri. Secondo le notizie pubblicate dal nostro giornale, il signor Francesco Sorrentino, un ex insegnante di chimica, è stato assunto al Sisde grazie ai buoni uffici della sorella, con il compito di coordinare gli uffici di Avellino e Salerno. Brutti vuole sapere «se esistono centri del servizio segreto civile in queste due città, «quando sono stati istituiti e per quali scopi». Inoltre, «se con tali uffici del Sisde abbia avuto rapporti a qualsiasi titolo il signor Luigi

Rotondi, avellinese, recentemente arrestato ed attualmente sotto inchiesta per detenzione di assegni rubati, da più fonti indicato come vicino ai servizi segreti, già dai tempi del sequestro Cirillo».

Terremoto del 1980 e grande business della ricostruzione, sequestro Cirillo e intrighi di servizi segreti, camorra e brigatisti: il mistero su queste storie è stato sempre fitissimo. Qual era il ruolo degli uffici Sisde di Avellino e Salerno? Il ministro Mancino - è il commento del senatore Brutti - deve dire tutto, anche perché nella vicenda Cirillo la funzione svolta da Rotondi non fu affatto secondaria. Una storia imbarazzante, tanto che ieri sera ambienti del Viminale, hanno fatto sapere che Francesco Sorrentino è stato licenziato dal Sisde e «restituito all'amministrazione di appartenenza». Ma a Brutti non basta.

Nell'interrogazione presentata ieri, l'esponente del Pds vuole sapere «se il signor Francesco Sorrentino abbia avuto rapporti di qualsiasi genere con personaggi indagati in relazione all'attentato al procuratore della Repubblica di Avellino Antonio Vagliardi». È un'altra oscura vicenda: Antonio Vagliardi venne gravemente ferito in un attentato nel settembre dell'82. Chi lo ordinarono, quali forze stavano dietro la strategia del terrore in quegli anni in Campania? E quale ruolo ebbero gli uffici del Sisde? «È il momento di fare piena luce sul caso Cirillo e sulle complicità politiche e istituzionali che favorirono l'ascesa della camorra all'inizio degli anni ottanta. Anche se ogni volta che si accendono i riflettori su questa storia aumentano i misteri e i morti», è la conclusione di Massimo Brutti. L'ultima vittima, in ordine di tempo, è Enrico Madonna, av-

vvocato e «consigliere» di Raffaele Cutolo, freddato da tre killer lo scorso 8 ottobre a Cervinara, un paese in provincia di Avellino. Sapeva molte cose, l'avvocato, sul sequestro Cirillo e sugli incontri nel carcere di Ascoli Piceno tra 007 dei servizi segreti, esponenti della Dc e pezzi da novanta cutolari. Poco tempo prima di morire, Enrico Madonna aveva rilasciato un'intervista al «Mattino». «Scrivevo, mi perseguitavano, ho paura. Paura, forse dei suoi segreti. E dopo l'omicidio del consigliere di Cutolo, ad Avellino veniva arrestato Luigi Rotondi, i carabinieri gli trovarono in macchina alcuni assegni risultati rubati. Misteri. Strane coincidenze».

Intine, gli onorevoli, Brutti e De Simone, del Pds hanno chiesto la rimozione del dottor Antonio Lattarulo, il cui nome è venuto fuori nello scandalo dei fondi Sisde, dalla funzione di commissario prefettizio al comune di Salerno.